

SENATO DELLA REPUBBLICA

III COMMISSIONE

(Affari esteri e colonie)

RIUNIONE DEL 24 GENNAIO 1951

(25ª in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente GALLETTO

INDICE

Disegni di legge:

(Discussione e approvazione)

« Concessione all'Ente di colonizzazione della Libia di un contributo straordinario di lire 35.000.000 per l'esercizio finanziario 1949-50 » (N. 1466) :

| | |
|---|---------------|
| PRESIDENTE | Pag. 167, 174 |
| TESSITORI, <i>relatore</i> | 167, 173 |
| LUCIFERO | 169, 174 |
| MERZAGORA | 169 |
| PASTORE | 170 |
| BASTIANETTO | 170, 174 |
| CIASCA | 171 |
| PERSICO | 171 |
| LUSSU | 172 |
| DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 172 |

(Seguito della discussione e approvazione)

« Riforma della carriera diplomatico-consolare » (N. 900) :

| | |
|--------------------------|---------------|
| PRESIDENTE | 175 |
| CERULLI IRELLI | 175, 177, 178 |

| | |
|---|-------------------------|
| SCHIAVONE | Pag. 176, 178, 179, 180 |
| REALE Eugenio | 177, 178, 179 |
| PERSICO | 177, 179 |
| DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 178, 179 |
| LUCIFERO | 179 |
| GRISOLIA | 180 |

La riunione ha inizio alle ore 10,40.

Sono presenti i senatori: Anfossi, Bastianetto, Bosco, Carboni, Carrara, Casadei, Cerulli Irelli, Galletto, Gerini, Grisolia, Lucifero, Lussu, Merzagora, Molè Enrico, Nitti, Parri, Pastore, Persico, Reale Eugenio, Schiavone, Scoccimarro, Tessitori, Tomasi della Torretta.

È altresì presente l'onorevole Dominedò, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GERINI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Concessione all'Ente di colonizzazione della Libia di un contributo straordinario di lire 35.000.000 per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (N. 1466).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « Concessione all'Ente di colonizzazione della Libia di un contributo straordinario di lire 35 milioni per l'esercizio finanziario 1949-50 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, senatore Tessitori.

TESSITORI, *relatore*. Onorevoli colleghi, dirò brevemente qualcosa in più di quel che ri-

III COMMISSIONE (Affari esteri e colonie)

25ª RIUNIONE (24 gennaio 1951)

sulta dalla relazione fatta dal Ministro proponente in ordine al disegno di legge.

Si tratta di un contributo di carattere straordinario di 35 milioni a favore dell'Ente di colonizzazione della Libia. La storia di questo Ente è breve. Esso sorgeva nel giugno del 1932 come Ente per la colonizzazione della Cirenaica, e il suo scopo era l'emigrazione di famiglie coloniche dalla madre Patria nella Cirenaica per sfruttare i terreni di quella zona. L'Ente veniva eretto a persona giuridica, con un patrimonio costituito e dai terreni che lo Stato avrebbe ceduto all'Ente di colonizzazione per l'avvaloramento e lo sfruttamento e da contributi *una tantum* per l'importo di 38 milioni da parte di vari Enti: cinque milioni da parte del Commissariato dell'emigrazione e colonizzazione; cinque milioni da parte dell'Istituto di credito per il lavoro all'estero; cinque milioni del Banco di Napoli; cinque milioni del Banco di Sicilia; cinque milioni dell'Istituto nazionale delle assicurazioni; cinque milioni della Cassa nazionale delle assicurazioni sociali, ed infine altri contributi per un complessivo importo, come ho detto, di 38 milioni. Questi contributi vennero versati in cinque annualità.

In seguito, con un decreto-legge dell'11 ottobre 1934, l'attività dell'Ente veniva estesa anche alla Tripolitania, e l'Ente assumeva il nome di « Ente per la colonizzazione della Tripolitania e della Cirenaica ». Per far fronte alle sue necessità, con un decreto del 13 marzo 1935, veniva autorizzata l'assegnazione di cinque milioni all'anno, per la durata di 15 anni, da prelevarsi dagli stanziamenti iscritti annualmente nel bilancio del Ministero delle colonie, per contributi e concorsi a favore dell'avvaloramento agrario delle colonie. Quando avvenne il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della Tripolitania e della Cirenaica, per effetto del decreto del 3 dicembre 1934, n. 2012, l'Ente mutò definitivamente la denominazione e fu chiamato « Ente per la colonizzazione della Libia », denominazione che tuttora mantiene.

In conseguenza della guerra l'Ente abbandonò completamente i comprensori di bonifica della Cirenaica, e pertanto la sua attività si restrinse ai terreni della Tripolitania, dove si trovano attualmente 90 famiglie italiane, con una popolazione complessiva di circa cinque mila unità.

L'Ente di colonizzazione al momento attuale ha la sua sede centrale a Roma ed ha un'altra sede a Tripoli: quest'ultima, dall'epoca dell'occupazione della Tripolitania da parte delle truppe inglesi, è sottoposta al controllo dell'Amministrazione inglese. Il patrimonio fondiario è costituito dai terreni e dagli impianti. Riesce difficile poterlo valutare oggi; secondo gli uffici competenti la valutazione attuale potrebbe essere di circa 10 miliardi di lire italiane. Comunque il lavoro che è stato fatto non è ancora del tutto compiuto e si ritiene occorreranno ancora cinque anni perchè i poderi siano completamente avvalorati e consegnati ai coloni che li hanno lavorati.

Ora, la necessità che l'Ente continui a rimanere in vita, è data dal fatto che laggiù ci sono cinque mila nostri connazionali e attraverso questo Ente lo Stato italiano ha la possibilità di svolgere una attività protettrice in loro favore.

Ma ciò che — a mio parere — interessa la Commissione è di vedere quale sarà l'avvenire dell'Ente. Parrebbe logico che esso, date le vicende della guerra e la situazione attuale, dovesse essere sciolto; infatti così avverrà praticamente in breve. Dico questo perchè, a seguito della deliberazione dell'Assemblea generale dell'O.N.U. del novembre 1950, che proclamava l'indipendenza della Libia — indipendenza che dovrà essere di diritto e di fatto attuata nel 1952 — si sono svolte delle trattative anche in relazione alla situazione dei nostri coloni che si trovano in quel territorio. Si è potuto così ottenere che i rapporti contrattuali fra l'Ente ed i coloni siano rispettati dal nuovo Stato arabo, che i coloni entreranno in piena proprietà del rispettivo podere — e il nuovo Stato arabo darà al riguardo ogni garanzia — e, infine, che i crediti dello Stato italiano verso l'Ente non passeranno, come gli altri elementi patrimoniali, al nuovo Stato arabo, ma verranno condonati a favore dei coloni italiani. Dico condonati perchè, ai sensi dello statuto dell'Ente, i coloni avrebbero dovuto rifondere allo Stato italiano tutto quello che era stato speso per l'incremento e l'avvaloramento dei poderi stessi.

Nelle medesime trattative si è anche stabilito che l'Ente sarà posto in liquidazione e che verrà sostituito da una nuova organizzazione italo-araba da costituirsi in base ad ulteriori

trattative, e che ai coloni verrà in ogni modo conservata la necessaria assistenza tecnica ed amministrativa durante i quattro o cinque anni che occorreranno per il completamento della bonifica negli attuali comprensori, che si trovano nella parte orientale della Tripolitania, e che sono delimitati dallo statuto.

Perchè occorrono i 35 milioni? La maggior parte di essi, cioè oltre 30 milioni, dovranno essere spesi per il personale italiano, sia della sede centrale, sia della sede di Tripoli. Gli impiegati sono pochi; in colonia ne abbiamo 17 e a Roma, presso la sede centrale, solo 7.

MERZAGORA. Come è possibile allora che per così poche persone occorran addirittura 35 milioni?

TESSITORI, *relatore*. È necessario considerare anche la presenza del personale giornaliero, avventizio, che in colonia è rappresentato da 38 unità.

Inoltre, bisogna notare che i nostri impiegati che si trovano a Tripoli sono pagati dall'Amministrazione inglese, la quale segue un criterio, dirò così, razziale nella misura degli emolumenti agli impiegati.

Ad esempio, il Presidente del Tribunale italiano di Tripoli riceve uno stipendio inferiore a quello di una dattilografa di un ufficio inglese, perchè gli inglesi ritengono che l'essere allontani dalla Madre Patria e trovarsi in missione in colonia importi uno stipendio maggiore di quel che non si avrebbe nella Madre Patria, mentre invece per gli Italiani, come per gli Arabi, non si ritiene di seguire un criterio di questo genere e quindi i nostri impiegati, sono pagati molto meno di quanto lo siano gli impiegati inglesi o americani.

Lo stipendio che corrisponde l'Amministrazione inglese ad un impiegato italiano è, all'incirca, inferiore ad un terzo dello stipendio corrisposto ad un impiegato inglese dello stesso grado. È chiaro quindi che, data questa situazione, il Governo italiano, e per esso l'Ente, non può non porsi il problema di riparare a questa diversità di trattamento.

Gli impiegati dell'Ente, finora pagati molto meno degli impiegati inglesi, hanno avuto dall'Ente stesso degli acconti: il contributo di cui al presente disegno di legge metterebbe i nostri impiegati, parecchi dei quali hanno dovuto contrarre dei debiti a Tripoli, in condi-

zione di parità con i loro colleghi che si trovano nella Madre Patria.

Secondo un conto che mi sono fatto dare, il costo mensile degli impiegati per stipendio e assicurazioni è di lire 1.124.000, pari a 13 milioni 488.000 lire all'anno. Ma, come dicevo, si tratta ora di pagare anche degli arretrati; non solo, ma per gli impiegati che sono stati licenziati o che si sono dimessi, bisogna provvedere anche alla liquidazione delle indennità che loro spettano a seguito del licenziamento.

Da qui dunque la necessità, prospettata in questo disegno di legge, di dare la possibilità all'Ente di poter sopperire a questi bisogni e a queste necessità. Io penso che l'attuale provvedimento sarà il primo ed il definitivo; primo, perchè non ci sono precedenti legislativi di concessione di contributi all'Ente; definitivo, in quanto mi si dice che, entro il giro di pochi mesi, l'Ente potrà subire la trasformazione preveduta dagli accordi intervenuti tra il Ministero degli esteri ed i dirigenti dello Stato arabo, per cui esso entrerà a far parte di un organismo nuovo, che sarà controllato evidentemente dall'autorità che attualmente controlla la Libia e, successivamente, dallo Stato arabo indipendente.

Per queste considerazioni, sono del parere che la Commissione possa dare il suo voto favorevole al disegno di legge.

LUCIFERO. Dico subito che voterò a favore del disegno di legge. Vorrei soltanto chiedere un chiarimento all'onorevole relatore: egli ci ha parlato del patrimonio immobiliare dell'Ente in rapporto agli ultimi accordi per quel che si riferisce alle quote assegnate a coloni; ma, come l'onorevole relatore sa, l'Ente era proprietario di determinate estensioni di terreno che andava assegnando, e non tutta la proprietà immobiliare dell'Ente è stata già assegnata, in modo che esiste anche una parte di questa proprietà immobiliare tuttora dell'Ente, sulla quale non si riflettono quelle norme che ci ha ricordato e che riguardano le parti già assegnate ai coloni. Può dirci qualcosa, onorevole relatore, sulla sorte di questa parte della proprietà dell'Ente?

MERZAGORA. Un punto della relazione, del resto chiarissima, del collega Tessitori non sono riuscito a comprendere, mentre

doveva essere il punto più facile. Intendo riferirmi alle cifre. Se ho capito bene, il collega Tessitori ha detto che all'Amministrazione cosiddetta romana competono 35 milioni per le sue spese, ed ha anche aggiunto — in risposta alla mia obiezione che la cifra mi sembrava errata messa di fronte al numero degli impiegati di Roma — che ci sono delle integrazioni di stipendio, che immagino siano a carico di questi 35 milioni, per circa 12 milioni. Anche ammettendo che ci siano altre spese per trasferte e liquidazioni, credo che, quando si tratta di una cifra così rotonda per un Ente che, come sappiamo, va in liquidazione, non sarebbe male avere un bilancio preventivo completo nelle cifre; e chiedo al collega Tessitori se lo hanno messo in grado di darci questo bilancio preventivo, per sapere come effettivamente questi 35 milioni saranno utilizzati. Dico questo perchè dalla relazione chiarissima del collega Tessitori non sono riuscito a comprendere questo punto.

PASTORE. Mi pare che in ordine a questo argomento ci siano varie questioni da vagliare. La prima — sulla quale non sono d'accordo — è che noi dobbiamo votare lo stanziamento di una somma che non sappiamo dove andrà a finire. La seconda è quella del destino futuro di questo Ente. La terza questione, e la più importante, è che sarebbe stato opportuno che nella relazione del collega Tessitori si fosse detto qualcosa di più sul modo con cui vengono trattate le famiglie italiane residenti in Libia da parte dell'Amministrazione inglese, e sulla acquiescenza quasi inverosimile del nostro Governo in proposito.

Vi sono attualmente in Libia tre Istituti italiani: uno è l'Ente di colonizzazione, l'altro l'Istituto di previdenza sociale, ed il terzo è l'Azienda dei tabacchi italiani. Gli inglesi hanno assunto la gestione dei tre organismi ma, essendo questi passivi, ed in parte anche per colpa dell'Amministrazione inglese la quale non ha provveduto in alcun modo allo sviluppo della colonizzazione, essi hanno trattato e trattano gli impiegati di questi istituti nel modo che ha già illustrato il collega Tessitori.

Ora, se le mie informazioni non sono inesatte, è accaduto che nel Consiglio dell'O.N.U. il rappresentante arabo ha protestato per il

trattamento usato dagli inglesi al personale arabo; ma non risulta che il rappresentante del Governo italiano abbia fatto presso il Governo e l'Amministrazione inglese i passi necessari perchè siano rispettati i contratti delle famiglie italiane. Infatti, l'Amministrazione inglese ha assunto la gestione di questi tre organismi, ma non rispetta affatto i contratti e lo stato giuridico ed economico in cui si trovavano e si trovano gli impiegati.

Il collega Tessitori ha anche aggiunto che il Presidente del Tribunale italiano è pagato meno di una dattilografa inglese. Gli inglesi danno un assegno mensile per una media di 6.000 marchi al mese; il marco corrisponde ufficialmente alla lira italiana, ma ha un valore reale notevolmente superiore, cioè di circa 3,50 o 4 lire. Anche calcolando il valore reale del marco, si arriva a 20-24 mila lire come assegno mensile per questi nostri impiegati; il che è assolutamente insufficiente.

Quindi vorrei domandare se nella relazione si possa porre in rilievo questo fatto, per farlo risultare per lo meno come protesta dal momento che non si riesce a ottenere nulla dall'Amministrazione inglese, e per cercare di fare in modo che almeno essa tratti i nostri connazionali come tratta i suoi impiegati.

Chiediamo per lo meno al nostro Governo che cosa ha fatto, se è intervenuto in proposito, se ha tentato di ottenere dall'Amministrazione inglese un migliore trattamento per i nostri impiegati, ed inseriamo nelle nostre decisioni una protesta, perchè mi pare che ciò sia effettivamente il minimo che noi possiamo fare per i nostri connazionali in Libia, ai quali è usato un trattamento veramente iniquo.

BASTIANETTO. La mia maggiore preoccupazione, invece, è per tutti quei coloni che ad un dato momento sono stati persuasi a lasciare la Libia e a rientrare in Italia. Ne abbiamo qualche migliaio — io stesso nella mia circoscrizione ne ho diversi — ed essi si trovano in una situazione penosissima, perchè mentre era stato loro promesso un sussidio, questo ora non viene pagato.

Si sono rivolti allora alle Prefetture, ma queste dicono che bisogna rivolgersi al Governo e alla fine, dopo che è stato promesso un risarcimento, non si dà nulla. Per i dalmati e i giuliani è stata fatta una specie di forfe-

III COMMISSIONE (Affari esteri e colonie)

25ª RIUNIONE (24 gennaio 1951)

zazione, ed in questi casi si è dato qualcosa, mentre per quelli della Libia non è stato dato niente.

Vorrei pertanto pregare vivamente il relatore di assumere informazioni precise sulla situazione di questi coloni che sono rientrati in Italia, e particolarmente, per i beni che hanno lasciato in Libia, chi si preoccupa di essi, chi pensa ad inventariarli, chi pensa a liquidarli. In secondo luogo, si dovrebbe conoscere con esattezza quale è la sorte che spetta a questi nostri coloni. Si dica loro se devono continuare a sperare nel sussidio, oppure no, se si darà loro un acconto, o se invece debbono abbandonare definitivamente tutte le speranze di tornare in Libia e di avere una sistemazione.

Tutti questi pietosi aspetti della questione avrei piacere che il relatore esaminasse innanzi tutto, in maniera di vedere se non si possa inserire questo problema in quello più complesso e generale dell'Ente di colonizzazione della Libia.

CIASCA. Riferendomi a quel che ha detto il collega Bastianetto, intendo domandare — come ho già domandato all'Ufficio libico del Ministero degli esteri — quanti sono effettivamente gli italiani che sono venuti via dalla Libia. Una statistica al riguardo non esiste. Un membro del Parlamento ha fatto una interrogazione in cui parla di 100 mila persone; all'Ufficio libico mi hanno detto di non saper nulla, ma che ritengono si tratti al massimo di 70 od 80 mila persone; gli assistiti sono molti di meno.

Inoltre vorrei pregare l'amico Tessitori di dirmi se tiene conto anche di una certa categoria di beni in Libia, cioè dei cosiddetti beni « aquaf » che sono i beni che fanno parte del patrimonio dello Stato, ma che sono legati a varie amministrazioni, come per esempio, a quella degli ospedali. Ora, l'Amministrazione degli ospedali ha fatto oggetto questi beni di un particolare capitolo in quella decisione del 17 dicembre 1950, cui si è riferito proprio il sottosegretario Brusasca rispondendo ad una mia interrogazione relativa ai beni degli italiani in Libia. Di questi beni adesso non si parla più, e così anche di altri beni che sono collegati con le scuole. Siccome manteniamo delle scuole in Libia in numero forse minore di quelle attualmente esistenti,

non è male che questo capitolo sia illustrato e che ci siano date informazioni anche su questi due punti particolari.

PRESIDENTE. Vorrei mettere in rilievo, onorevoli colleghi, che stiamo uscendo un po' dall'ambito del disegno di legge sottoposto al nostro esame. È bene che la discussione si sia ampliata in tal modo, ma è bene anche attenerci ai limiti del disegno di legge. Noi potremo dedicare una riunione speciale alla discussione di tutta la questione. Ma oggi vorrei pregarvi di attenervi al merito del disegno di legge.

PERSICO. Dopo quel che ha detto or ora il Presidente, sarebbe superfluo il mio intervento. Noi abbiamo qui un modesto disegno di legge, che il collega Tessitori dice definitivo, ma che secondo me è il primo di una lunga serie di disegni di legge che dovremo approvare, perchè questa non è altro che una piccola pezza con la quale si rattoppa una situazione sconvolta.

Speriamo che i 35 milioni basteranno a liquidare questa tragica situazione. A mio avviso, quindi, si può senz'altro approvare il disegno di legge, augurandoci che non debba far seguito ad esso un secondo, un terzo od un quarto provvedimento.

Per quel che riguarda il merito della questione, il problema più grosso è questo: si forma uno Stato libico indipendente sotto la sovranità degli arabi; è necessario che gli italiani residenti e tutti quelli che vi andranno in avvenire siano garantiti da una serie di leggi protettive, tanto più che si tratta di un nuovo Stato, di uno Stato che sorge in condizioni molto diverse da quelle degli altri Stati, in quanto non si formerà in esso un'assemblea nazionale, che per ora pare sia un'idea fantastica.

Se noi abbiamo colà venti o trentamila italiani, potremmo mandarcene altrettanti, poichè le terre ci sono. Diceva l'amico Lucifero che le terre dell'Ente di colonizzazione non sono state tutte distribuite.

LUCIFERO. Già, ma la questione grossa è che mi pare che l'Ente non rimanga proprietario di esse.

PERSICO. Allora sorgerebbe un grave problema perchè ci farebbero pagare dei danni

III COMMISSIONE (Affari esteri e colonie)

25ª RIUNIONE (24 gennaio 1951)

di guerra verso uno Stato che non esisteva quando la guerra si è fatta.

Sarei dell'avviso di approvare senz'altro questo disegno di legge, con l'augurio che sia il primo e l'ultimo della serie; ma chiediamo al Governo che ci dia, non dico un programma completo, ma una direttiva su quelli che saranno i rapporti tra l'Italia e il nuovo Stato arabo della Libia.

LUSSU. Certamente il Presidente ha ragione quando dice che stiamo ampliando l'argomento; è chiaro però che sentiamo il bisogno di ampliarlo.

Da notizie ufficiali che abbiamo assunto sul come gli interessi degli italiani residenti in Libia sono tutelati — anzi, dice il collega Tessitori, addirittura offesi — è chiaro che si presenta il problema più vasto della situazione internazionale della regione, ed io penso che sarà necessario che la Commissione degli esteri esamini tale situazione per avere tutte le informazioni possibili su di essa. Credo pertanto che sia oltremodo opportuna una riunione in cui si discuta con comodo della situazione generale, ed il mio desiderio sarebbe che questa discussione avvenisse al più presto.

Da molto tempo — ciò che dico può apparire un approfittare della circostanza per tirare una frecciata al fianco del Governo sulla politica estera — mi sto spiegando l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, che altrimenti non mi sarei spiegata, attraverso una capitolazione su tutto. Ancora oggi non ho altre spiegazioni da darmi. Noi dobbiamo aver dato qualcosa per essere stati introdotti nell'alleanza atlantica, ed a mio parere noi abbiamo ceduto sulle colonie e su tante altre cose.

Per tornare sul seminato, ritengo che faremmo opera di difesa dei valori nazionali se nella relazione inserissimo una espressione di profonda simpatia per i tanti italiani che risiedono in quei luoghi. Alcuni di essi terrorizzati sono venuti via ed altri sono rimasti laggiù, ma senza protezione alcuna. È chiaro che non possiamo chiedere al relatore un attacco al Governo, ma una parola che voglia tradurre il desiderio che il Governo prenda posizione, faccia qualcosa di più per questi connazionali.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io dirò una sola parola a nome

del Governo. Ascoltando questa discussione, non posso che apprezzare l'intendimento espresso in un dibattito su un problema così importante, e mi permetterò di ricordare che, avendo toccato il problema della tutela degli italiani e dei beni italiani in Libia proprio dinanzi al Senato, ritengo di avere espresso parole molto ferme su questo punto, con la conseguenza, o almeno con la ripercussione, che successivamente dinanzi alle Nazioni Unite il dibattito relativo ai beni italiani in Libia ha assunto un diverso atteggiamento rispetto a quello che sembrava dovesse avere originariamente.

Rinnovo pertanto in modo esplicito la riserva, che significa anche un intendimento da parte del Governo di continuare nella tutela, la più ferma, degli interessi dei nostri connazionali in Libia.

TESSITORI, *relatore*. Alcune cose sulle quali i colleghi mi hanno interpellato, esulando dall'oggetto del disegno di legge sul quale io ero chiamato a fare da relatore, evidentemente mi trovano impreparato, salvo che i colleghi non ritengano di vederle soddisfatte anche dalle informazioni che assumerò io; nel qual caso bisognerà che la Commissione disponga il rinvio di questa discussione.

Ad esempio, quando mi si domanda la condizione dei coloni rientrati, il numero delle famiglie coloniche rientrate dal 1943 o anche da prima fino a questo momento, quando mi si chiede se e come funziona il meccanismo dei sussidi, sia per i coloni rimasti in Libia, sia per le famiglie rientrate, e se e fino a che punto si sia disposto il risarcimento dei danni che i coloni stessi abbiano subito, è chiaro che non si può pretendere da me una risposta.

Tutto ciò esula completamente dal modesto oggetto della relazione, nè io posso assumere qui atteggiamenti di giudice della politica generale del Governo nei confronti delle nostre colonie della Libia e, ignorando i fini e l'azione di tale politica, non posso elevare biasimo o approvazione alla stessa. Di ciò si discorrerà eventualmente in una riunione dove tutto il quadro generale della nostra politica in relazione alle nostre colonie potrà essere esaminato e discusso.

Per quanto attiene a taluni elementi richiesti in relazione alle osservazioni fatte, e

precisamente al numero delle famiglie che sarebbero rientrate in Italia, posso darvi gli elementi che mi risultano da una relazione illustrativa del conto consuntivo dell'esercizio 1949 dell'Ente di colonizzazione, che mi sono procurato. In tale nota illustrativa si forniscono questi dati relativi all'anno 1949. Si ebbero in quell'anno i seguenti movimenti: famiglie coloniche rimpatriate n. 23, per unità 113; unità isolate rimpatriate n. 49; in totale 162 unità; poi altre persone rimpatriate per un complessivo numero, comprese le 162 dei nuclei familiari, di 164 unità. Ma questo evidentemente è un dato che si riferisce solo — come è detto del resto nella relazione suddetta — al 1949. Non si dice altro in questa relazione.

Circa le domande riferentisi alla relazione e al disegno di legge che stiamo esaminando dirò che i 35 milioni richiesti debbono essere spesi secondo il conto unito alla relazione governativa.

Il collega Merzagora troverà a pagina 3 un conto delle entrate e delle spese, che si chiude appunto con un disavanzo di 35 milioni e 507 lire; le spese sono costituite da residui passivi, e la cifra più rilevante è data dalle competenze arretrate dovute al personale in servizio in Libia per un importo complessivo di 24 milioni e rotti, e sono anche costituite da altre spese per l'anno 1950, perchè i 35 milioni sono a chiusura di pareggio della gestione dell'Ente a tutto il 31 dicembre 1950. La cifra più cospicua delle spese per l'anno 1950 è data dai 17.596.810 lire, per assegni ed indennità al personale in servizio in colonia e della sede.

Quanto io ho detto precedentemente trova riscontro nella impostazione di bilancio che i colleghi possono vedere nella relazione scritta al disegno di legge.

Per quanto attiene al destino del patrimonio, ed in particolare dei terreni che sono stati affidati all'Ente di colonizzazione, ricordo che, secondo il decreto-legge del 1934, quello cioè che estendeva l'attività dell'Ente oltre che alla Cirenaica anche alla Tripolitania, per quest'ultima si delimitava la zona della colonia su cui poteva operare la colonizzazione; e l'articolo 2 di quel decreto dice che: « È riservata all'Ente tutta la zona disponibile nel

territorio orientale della colonia, compresa ad est della linea che unisce . . . ». Quindi le nostre colonie e i beni relativi si trovano in questa zona.

Il trasferimento dei beni ai coloni avveniva secondo la legge, e poi secondo lo Statuto, in questa maniera: lo Stato cedeva i beni, secondo la legge istitutiva dell'Ente, all'Ente stesso, e questi beni andavano a costituire una parte del patrimonio dell'Ente, il quale poi, una volta eseguiti gli appoderamenti, una volta portato a fine l'avvaloramento dei terreni coloniali, cedeva i terreni ai coloni che ne divenivano i proprietari.

L'articolo 5 dello Statuto stabilisce appunto che tutti gli anticipi, compreso il valore delle terre e la quota dei lavori eseguiti dall'Ente, nonché una quota di spese generali, sono registrati a debito delle singole famiglie, che dovranno provvedere alla graduale restituzione secondo le norme da stabilirsi nel Regolamento.

LUCIFERO. La mia domanda tendeva a conoscere quale sarebbe stata la sorte di quella parte del patrimonio immobiliare dell'Ente che non era stata ancora assegnata ai coloni.

TESSITORI, *relatore*. Non sono in grado di dare al collega Lucifero su questo punto un'altra risposta precisa. Posso dargli solo una risposta imprecisa. Da quanto a me risulta, questi beni patrimoniali di proprietà dello Stato italiano passeranno allo Stato arabo anche in relazione alle trattative che successivamente alla erezione in Stato indipendente della Libia sono avvenute per la sistemazione di tutti i rapporti di diritto pubblico e privato degli italiani in Libia.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In ogni modo si fa riserva su questo punto.

TESSITORI, *relatore*. È chiaro, perchè finora di concordato non c'è nulla; sono in corso delle trattative le quali fino a questo momento, come dicevo prima, avrebbero raggiunto un accordo su di un principio, e precisamente che i crediti dello Stato italiano verso l'Ente — e i terreni ceduti sono evidentemente un credito — non passeranno come gli altri elementi patrimoniali al nuovo Stato arabo, ma verranno condonati a favore dei coloni italiani, cioè gli altri elementi patrimo-

niali e i terreni passeranno allo Stato arabo — e, per esso, a quel nuovo Ente che si ritiene sarà italo-arabo, per cui i crediti dello Stato italiano saranno condonati a favore dei coloni — ma non i crediti per spese generali, per i lavori di bonifica, per i lavori necessari all'inizio per la messa in valore dei terreni accordata ai coloni.

Questa è la situazione quale mi risulta dalle informazioni che ho potuto avere e questo è quanto io vi posso dire; naturalmente può accadere che quanto sto dicendo non sia tradotto in realtà. Su ciò la Commissione degli esteri sarà tempestivamente chiamata a discutere.

BASTIANETTO. Signor Presidente, domando formalmente il rinvio del disegno di legge, e ne espongo le ragioni. Non è affatto vero che il provvedimento possa essere esaminato alla leggera; il problema è molto più rilevante.

Il collega Lussu ha affermato il suo punto di vista, cioè ha detto che la nostra politica in materia coloniale è disastrosa e per essa si è rinunciato a tutto. Io invece parto da un punto di vista differente.

LUSSU. Intendiamoci, io sono anticolonialista, però da un punto di vista obiettivo ho espresso il mio pensiero.

BASTIANETTO. Le colonie erano perdute in partenza.

PRESIDENTE. Onorevole Bastianetto, la prego di parlare esclusivamente sul rinvio.

BASTIANETTO. È una premessa molto breve, signor Presidente.

Orbene, le posizioni, che noi abbiamo mantenuto, sono delle posizioni giuridiche che si chiamano enti ed il collega Tessitori poco fa accennava addirittura ad un ente che sarà italo-arabo.

Oggi ci troviamo nella situazione di dover ragionare sull'argomento in occasione di questo disegno di legge; orbene, perchè non ne approfittiamo per avere alcune spiegazioni e chiarimenti anche circa l'impostazione di tutto il problema delle colonie?

Dico questo perchè ritengo che sia doveroso da parte nostra impostare il problema della sistemazione giuridica di questi nuovi enti. Il collega Persico dice che non è questa la sede più opportuna; io dico invece che dobbiamo

approfittare di questa occasione. Si tratterà in sostanza di rinviare la discussione di 8, 10, o 15 giorni, ed in questo periodo di tempo il collega Tessitori può fornirci alcune notizie, alcune informazioni che potrebbero metterci in condizioni di votare tranquillamente questo disegno di legge.

LUCIFERO. Prendo la parola per mozione d'ordine perchè credo che quanto propone l'onorevole Bastianetto non solo non si possa fare, ma non sia opportuno. Non si può fare perchè noi non possiamo discutere un argomento che non è all'ordine del giorno; e non è opportuno farlo perchè sarebbe minimizzare una discussione che invece deve essere fatta con piena responsabilità. Per cui proporrei ai colleghi di approvare il disegno di legge e di sollecitare l'onorevole Brusasca perchè venga presto tra noi a svolgere la sua relazione sull'argomento.

PRESIDENTE. Anch'io ritengo che il ritardare l'approvazione del disegno di legge porti realmente del danno a persone e a enti che stanno attendendo.

Piuttosto la Presidenza della Commissione degli esteri si impegna tassativamente ad accogliere l'opinione manifestata da parte di tutti i senatori, in modo che questo più largo problema venga discusso ampiamente, speriamo anche verso la fine della settimana ventura.

LUCIFERO. Vorrei aggiungere una preghiera alla mia proposta, quella cioè che l'onorevole Brusasca voglia inviarci prima della discussione una relazione scritta sull'argomento in modo che noi siamo messi in grado di venire alla discussione con una certa preparazione.

BASTIANETTO. Rinuncio alla proposta di rinvio in seguito alla promessa formale testè fatta dal nostro Presidente.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, passiamo ora all'esame e all'approvazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È concesso all'Ente di colonizzazione della Libia un contributo straordinario di lire 35 milioni per l'esercizio finanziario 1949-50.

(È approvato).

Art. 2.

Alla copertura dell'onere derivante dalla presente legge viene destinata una corrispondente aliquota delle maggiori entrate di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 658.

(È approvato).

Art. 3.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 4.

La presente legge entra in vigore dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Riforma della carriera diplomatico-consolare » (N. 900).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Riforma della carriera diplomatico-consolare ».

Rammento alla Commissione che nelle precedenti sedute abbiamo approvato gli articoli fino al 18 incluso.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo 19, di cui do lettura:

Art. 19.

Alla data di entrata in vigore della presente legge i funzionari del ruolo diplomatico e del ruolo consolare saranno inquadrati come segue nel ruolo della carriera diplomatico-consolare:

- a) nel grado 2º: gli Ambasciatori;
- b) nel grado 3º: i Ministri plenipotenziari di 1ª classe;

c) nel grado 4º: i Ministri plenipotenziari di 2ª classe e i Consoli generali di 1ª classe;

d) nel grado 5º: i Consiglieri di legazione e i Consoli generali di 2ª classe;

e) nel grado 6º: i Primi Segretari di legazione di 1ª classe e i Consoli di 1ª classe;

f) nel grado 7º: i Primi Segretari di legazione di 2ª classe e i Consoli di 2ª classe;

g) nel grado 8º: i Consoli di 3ª classe;

h) nel grado 9º: i vice Consoli di 1ª classe;

i) nel grado 10º: i vice Consoli di 2ª classe;

l) nel grado 11º: gli Addetti consolari.

Nell'inquadramento ai gradi 4º, 5º, 6º e 7º i funzionari del ruolo consolare prenderanno posto dopo quelli provenienti dal ruolo diplomatico, pur conservando la propria anzianità di grado.

CERULLI IRELLI. L'articolo che la Commissione senatoriale per gli affari esteri si accinge ad esaminare è, a mio giudizio, l'articolo principale di tutto il progetto di legge. È infatti alla luce delle disposizioni di questo articolo che si attua la fusione completa dei due ruoli della carriera diplomatico-consolare, e si crea cioè una carriera unica: la carriera diplomatica, secondo la definizione stessa del presente disegno di legge.

Naturalmente - ne sono stato proprio io uno dei presentatori - sono pienamente favorevole a quest'articolo così come esso è redatto. Mi preme solo di ricordare quanto dissi nella breve relazione con la quale accompagnai la presentazione dell'articolo emendato.

Dissi allora: « al momento di attuare la riforma il Ministero degli affari esteri, prima di inquadrare i funzionari nei singoli gradi del nuovo ruolo unico, dovrà utilizzare gli eventuali posti vacanti che risulteranno nell'organico a seguito della fusione dei vecchi ruoli, avanzandovi i preesistenti funzionari diplomatici, e solo dopo aver colmato le vacanze inquadrare mediante accodamento i funzionari consolari ».

Mi sembra necessario ripetere oggi ciò ed insistervi. Il testo dell'articolo dà il criterio con il quale attuare la fusione dei due ruoli, diplomatico e consolare, in un ruolo unico. È evidente peraltro che vi possono poi essere più maniere di tradurre in pratica, di appli-

care il criterio dettato dal contesto dell'articolo della legge.

Per ragioni di equità e di giustizia il Ministero degli affari esteri dovrà seguire quella da me ricordata. Va tenuto presente, in realtà, il fatto che il ruolo consolare — specie in questi ultimi anni — ha registrato per i motivi già ampiamente esposti in sede di questa discussione, un notevole numero dei posti dell'organico vuoti, permettendo così ai funzionari del ruolo medesimo di ottenere avanzamenti più rapidi e frequenti (ai funzionari, beninteso, meritevoli); mentre invece il ruolo diplomatico, enormemente intasato, non ha permesso ai suoi appartenenti nemmeno il normale ritmo d'avanzamento. È pertanto indispensabile, attuandosi una fusione e quindi una equiparazione tra i funzionari nei due ruoli, ristabilire l'equilibrio, procedendo nella maniera da me indicata.

Nè si creda che a ristabilire l'equilibrio possa essere sufficiente il disposto dell'ultimo capoverso dell'articolo, in quanto l'accodamento dei funzionari consolari a quelli diplomatici dello stesso grado deve — o meglio dovrebbe, poichè non vi riesce certamente — servire a controbilanciare l'altro vantaggio d'avanzamento che gli appartenenti al ruolo consolare conseguirono al momento della loro nomina a console di prima classe, con la quale nomina guadagnarono un grado rispetto ai loro colleghi di pari grado nominati invece primi segretari di Legazione di II classe. Com'è noto, i consoli di 1ª classe appartengono al grado VI ed i primisegretari di Legazione restano invece tra i funzionari di grado VII.

In sostanza, il Ministero degli affari esteri, nell'applicare l'articolo in discussione, deve procedere in tre tempi: in primo luogo fondere i preesistenti organici creando un nuovo organico, in secondo luogo colmare i posti vacanti risultanti nei singoli gradi del nuovo organico, promuovendovi gli attuali funzionari diplomatici che per i ricordati motivi sono rimasti indietro nell'avanzamento, infine inserire nei rispettivi gradi i funzionari consolari.

Non so se sono riuscito sufficientemente chiaro. Spero peraltro che il senso e, mi auguro soprattutto, la equità delle mie osservazioni possano essere stati egualmente intesi da tutti gli onorevoli senatori presenti e particolarmente

dall'onorevole Sottosegretario di Stato al Ministero degli affari esteri che assiste a questa nostra discussione.

Tengo che le mie dichiarazioni restino agli atti così come le ho fatte, poichè, com'è d'uso, nell'applicare una legge gli organi competenti devono tener conto, oltre che del testo letterale della legge stessa, anche del contenuto del dibattito parlamentare specialmente nei casi in cui — com'è l'attuale — da questo si possa desumere o facilitare la prassi e la modalità da attuazione della norma legislativa.

SCHIAVONE. Questo « accodamento » dei funzionari consolari ai funzionari diplomatici attrasse l'attenzione della Commissione sin dalla prima relazione che fu fatta dal nostro Presidente, oggi assente. Ci fu allora chi disse che l'« accodamento » significava minorare i funzionari consolari. Io vorrei che il senatore Cerulli Irelli ci esponesse delle date, perchè è necessario conoscere le conseguenze dell'« accodamento ».

In pratica, chi è diplomatico ed è al grado quarto potrebbe essere stato nominato a quel grado solo, ad esempio, dal 1942, mentre il funzionario consolare che con l'unificazione dei ruoli dovrebbe essere « accodato », potrebbe avere anzianità di ben 10 anni anteriore. Si dovrebbe quindi fare un raffronto di date per vedere chiaramente l'entità di questo problema, che si presenta grave perchè un gruppo di funzionari verrebbe accodato, e questo « accodamento » è contro la legge fondamentale dello Stato in materia di stato giuridico degli impiegati. Infatti l'articolo 8 di tale legge dispone che l'anzianità è data dal grado e che il grado è dato dalla data del decreto di nomina. In pratica si verrebbe a verificare questo: che un funzionario, il quale ha, per ipotesi, la data di nomina dal 1939, verrebbe a trovarsi dietro un altro funzionario che ha, per ipotesi, la data di nomina del 1949. In questo modo noi andiamo contro quelle che sono le norme vigenti, creando una ingiustizia.

Ecco perchè affermavo poc'anzi che su questo problema noi dobbiamo vedere chiaro e sapere quel che si vota, perchè questo sistema dello « accomodamento » è ingiustificato. Semmai si potrà giungere a dei temperamenti, eventualmente si potrà dire che il consolare sarà accodato al diplomatico nell'eventualità che am-

bedue avessero la stessa anzianità; ma arrivare alla decisione suggerita dal testo propostoci, non mi pare opportuno.

REALE EUGENIO. Come ho già detto in sede di Sottocommissione, io sono perfettamente d'accordo col collega che mi ha preceduto, e desidererei che l'onorevole Sottosegretario ci portasse delle cifre, perchè non credo che le cose dette da Cerulli Irelli — naturalmente in buona fede — siano esatte circa la rapidità degli scatti di carriera. Io penso il contrario. È vero che i funzionari che hanno optato ad un certo momento per la carriera consolare hanno guadagnato un posto, però la carriera successiva è stata molto più lenta. Se prendiamo dei funzionari diplomatici nominati dal 1923 e li esaminiamo uno per uno, vediamo che sono oggi ambasciatori o ministri di prima classe, mentre quelli che hanno optato per la carriera consolare, se da principio hanno avuto uno scatto istantaneo, hanno in seguito fatto una carriera molto più lenta, per cui oggi li vediamo solo come ministri di prima classe, nel migliore dei casi.

Rinnovo quindi il desiderio che il Ministero ci porti dei dati concreti, per verificare in ultima istanza se quello che diceva il collega Cerulli Irelli risponde o meno a verità.

Io potrei fare dei nomi, per quanto sia sempre antipatico: ma se noi consideriamo il concorso del 1923...

CERULLI IRELLI. Nel 1923 c'era un'altra legge, e la situazione era differente.

REALE EUGENIO. Sì, ma c'è stato concorso unico e concorso consolare. Sarebbe bene quindi avere questi dati dal Ministero e vedere se i funzionari che hanno optato per la carriera consolare hanno avuto una carriera più rapida — il che giustificherebbe questo inquadramento in coda — oppure se hanno invece avuto una carriera più lenta, il che non giustificherebbe affatto questa maniera di procedere.

CERULLI IRELLI. Hanno avuto certamente una carriera più rapida per il fatto che ad un certo momento tutti i funzionari consolari hanno scattato di un grado, rispetto ai loro colleghi diplomatici.

REALE EUGENIO. Se inizialmente hanno avuto questo vantaggio, negli anni successivi lo hanno ripagato rimanendo indietro nella

carriera; mentre, se alcuni diplomatici sono rimasti indietro, ciò sarà dipeso dal loro valore individuale, ma, come ruolo, hanno seguito ad essere avvantaggiati.

PERSICO. Vorrei che il Sottosegretario di Stato mi spiegasse un punto. Questo ultimo capoverso è una norma transitoria, evidentemente, perchè serve alla saldatura tra le due carriere, ed è chiaro che, una volta fatta la saldatura, le carriere procederanno su un solo binario, e si avrà una unica carriera diplomatica. La saldatura è una cosa sempre molto difficile e quindi non so se si potrà trovare una formula che salvaguardi tutti gli interessi, o che almeno li danneggi il meno possibile. Ora, se la norma dice che ciascuno conserva la propria anzianità di grado, lo spostamento avverrebbe solo nell'elenco dei funzionari, non in graduatoria, così che in coda a tutti quelli che provenivano dalla carriera diplomatica, cominciano a venire tutti quelli che provenivano dalla carriera consolare.

CERULLI IRELLI. Permettetemi, onorevoli colleghi, di fare un esempio pratico. Prendiamo il funzionario *A* ed il funzionario *B*. Entrambi superano il concorso d'entrata in carriera in base alla legge ed al regolamento del 1927 e procedono nella loro carriera fino al grado VII di pari passo, senza particolari meriti o demeriti dell'uno rispetto all'altro. Giunti al grado VII, il funzionario *A* è dal Ministero inserito nel ruolo diplomatico, il funzionario *B* nel ruolo consolare. Per ipotesi, ammettiamo che il Ministero sia riuscito ad inserire i due funzionari, nei due ruoli, nello stesso momento: cosa che generalmente non è avvenuta mai, in quanto i funzionari diplomatici hanno dovuto fare una anticamera sempre molto più lunga.

Comunque, ammettiamo che il funzionario *A* sia introdotto nel ruolo diplomatico ed il funzionario *B* nel ruolo consolare in pari data. Il funzionario *B* introdotto nel ruolo consolare scatta al grado VI, il funzionario *A* introdotto nel ruolo diplomatico resta al grado VII. Se promossi dopo due anni — mantenendo, per ipotesi, immutate le loro rispettive condizioni di merito — il funzionario consolare *B* dal grado VI passerà al grado V, il funzionario diplomatico dal grado VII passerà al grado VI, e così di seguito.

REALE EUGENIO. Questo è vero solo in teoria.

CERULLI IRELLI. Certo solo ammettendo che i funzionari abbiano le stesse caratteristiche, le identiche capacità, diano eguale rendimento . . . il che non è. Perchè, naturalmente, se il funzionario *B* non dà eguale rendimento del funzionario *A*, non ha le stesse note e gli stessi titoli, dopo due anni non sarà promosso al grado *V*, e quindi resterà indietro. Ma ciò è per motivo individuale, che non intacca il sistema ed il funzionamento della legge così come ho cercato di spiegarli.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Debbo dire soltanto poche parole. La ragione dell'ultimo comma dell'articolo 19 — che probabilmente potrebbe andare, in sede di coordinamento della legge, quale disposizione transitoria, come osservava l'onorevole Persico, aggiungendosi alle precedenti disposizioni transitorie votate nella seduta ultima — è abbastanza chiara: a parte che in via di principio, tendenzialmente vorrei dire, c'è una prassi per cui, per esempio, nelle precedenze il consolare viene dopo il diplomatico, a parte questo, vi è una ragione specifica e cioè, all'atto del passaggio da un ruolo all'altro della carriera secondo l'ordinamento sino a questo momento in vigore, il funzionario consolare conseguiva e ha conseguito una promozione, mentre il funzionario diplomatico non ha conseguito se non una nomina nello stesso grado.

Il senatore Reale sottilmente replica a questo argomento base, che giustifica la norma, osservando che questo è vero inizialmente, ma mi parrebbe abbastanza chiaro che ciò che si è verificato inizialmente è motivo determinante che continua a pesare successivamente, sempre che il funzionario consolare sia degno e capace. Si intende che se entra in gioco una valutazione di minore rendimento (e vi accennava poco fa l'onorevole Cerulli Irelli) quel funzionario per questa ragione specifica può restare fermo, ma altrimenti c'è una causa determinante di avvantaggiamento che tutto lascia ritenere continui ad operare.

Quanto al rilievo fatto dall'onorevole Persico, comprendo la sua fine osservazione, ma credo che si possa rispondere dicendo che oggi avviene la sistemazione secondo questo sistema-base di giustizia.

PERSICO. Criterio empirico.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario per gli affari esteri*. La dizione dell'ultimo comma ritengo che possa avere giustificazione in questo senso, che per quanto concerne le promozioni avvenire, a parità di condizioni, l'elemento della anzianità in sede comparativa possa valere.

REALE EUGENIO. Il Sottosegretario non ha risposto alla mia domanda, cioè di avere dei dati certi da consultare. Egli ha ripetuto le cose dette dall'onorevole Cerulli, che sono giuste in linea teorica, ma io affermo che sul terreno pratico le cose possono andare diversamente.

Indubbiamente fino al grado *V* è avvenuto ciò che ha detto il Sottosegretario, ma a partire dal grado *V* è avvenuto esattamente il contrario. Non tutti i funzionari della carriera consolare hanno fatto quella rapida carriera di cui si è parlato e di cui abbiamo soltanto due o tre esempi recenti. Questi due o tre casi però rappresentano l'eccezione, non la regola e la norma. Quindi domando al Sottosegretario di portarci dei dati per cui si possa vedere in base alle tabelle l'effettivo funzionamento del sistema. Se questo processo, giusto teoricamente secondo quanto è stato detto dall'onorevole Cerulli Irelli, sia vero nella realtà, noi possiamo constatarlo solo attraverso le tabelle e i dati precisi.

SCHIAVONE. Ritorno un momento sul danno derivante dalla disposizione. La disposizione lascia il ruolo quello che è; nel ruolo ci saranno prima i funzionari diplomatici e poi i funzionari consolari; la ripercussione che se ne avrà per l'avvenire è intuitiva. Agli effetti delle promozioni future i consolari si troveranno ultimi nel ruolo. Quindi il pregiudizio c'è e rimane. Ora è vero che all'inizio i funzionari consolari hanno un vantaggio, ma questo vantaggio è scontato dal fatto che quando essi debbono raggiungere il grado 3° hanno davanti a loro soltanto se i posti, mentre i diplomatici ne hanno 22. Questa è una notizia che mi è stata riferita e vorrei anzi mi venisse confermata, vorrei, cioè, sapere se effettivamente i consolari attualmente per il grado 3° hanno soltanto sei posti mentre i diplomatici ne hanno 22.

PERSICO. È esatto, ma i funzionari consolari sapevano questo quando sono entrati in carriera.

SCHIAVONE. Applicando questa norma, si va incontro alla conseguenza che il vantaggio originario che si dà ai consolari viene scontato gravemente quando si tratta di raggiungere il vertice della carriera. Ora io vorrei avere a questo proposito, come ha già detto l'onorevole Reale, degli elementi precisi.

LUCIFERO. Ho detto che dobbiamo riportarci alla legge del 1927, perchè parliamo dimenticandoci che stiamo compiendo una seconda tappa di questa, secondo me, sbagliatissima sistemazione. La prima tappa fu fatta nel 1927. Anche allora si poneva lo stesso problema che si pone adesso, cioè del come sistemare le carriere nel momento in cui confluiscono e fu dato effettivamente allora quel vantaggio a chi si inquadra nella carriera consolare.

Perchè fu dato questo vantaggio? Per due motivi: un primo motivo era quello di incoraggiare i funzionari ad entrare nella carriera consolare (ed era un motivo diciamo così contingente). Il secondo motivo era invece sostanziale: si dava cioè uno scatto perchè poi il ruolo avrebbe proceduto più lentamente, non solo, ma anche perchè quel ruolo non avrebbe consentito di arrivare ai gradi ai quali possono pervenire i funzionari del ruolo diplomatico. Insomma si dava un vantaggio immediato, perchè si scegliesse una carriera più lenta ed anche più modesta, dato che praticamente si fermava al massimo al grado 4°.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Salva la possibilità di inserimento nell'altro ruolo.

LUCIFERO. Certamente, ma questa non era la norma. Cosa è successo? Quello che ha detto l'onorevole Cerulli Irelli è esattissimo fino al grado quinto, ma da questo grado in poi le posizioni si sono capovolte perchè i funzionari consolari si sono fermati a consoli generali, mentre i funzionari diplomatici hanno continuato fino ad ambasciatori.

CERULLI IRELLI. Ma la carriera consolare finisce per legge al grado di console generale!

LUCIFERO. Quindi il problema è talmente grosso che sarebbe il caso di domandarsi (e questa è la difficoltà di cui parlava anche l'onorevole Persico) se sia opportuno o meno mantenere i due scaglioni.

PERSICO. Vorrei fare un esempio pratico. Abbiamo oggi in discussione la riforma della Magistratura. Abbiamo trovato in questo campo che i primi pretori hanno fatto una carriera rapidissima, ma si sono fermati a primi pretori. Essi vogliono però diventare consiglieri di Corte d'appello ed allora si è presentato lo stesso problema sul quale noi stiamo discutendo per la riforma della carriera diplomatica. Il problema è stato risolto così: si è deciso di mettere i primi pretori in coda a tutti gli attuali consiglieri di Corte d'appello, pur avendo molti di essi un'anzianità superiore a quella dei consiglieri, e ciò perchè i primi pretori hanno avuto il vantaggio di essersi avvantaggiati al principio della carriera. E in realtà essi ci hanno ringraziato per questa decisione, che è stata presa poichè molti erano contrari a volerli includere tra i consiglieri di Corte d'appello.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Circa quanto ha detto l'onorevole Reale, debbo osservare che io ho ripreso l'argomento base esposto dal senatore Cerulli Irelli nel tentativo di svolgerlo, dimostrando come, portandolo alle sue conseguenze logiche e pratiche in sede di saldatura di un ordinamento all'altro, la norma che stiamo esaminando sia la migliore norma possibile.

REALE EUGENIO. Io sarei del parere di consultare, prima di decidere, dei dati precisi.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per me ritengo che il criterio di giustizia adottato sia tale da tranquillizzarci. Comunque, se la Commissione crede, possiamo consultare le tabelle e decidere con i ruoli alla mano.

REALE EUGENIO. Siccome le promozioni sono avvenute in modo saltuario, credo che da questa indagine potrà risultare che la maggioranza dei funzionari, che noi vogliamo mettere in coda, non vengono messi in coda perchè sono stati avvantaggiati nell'ulteriore corso della loro carriera. Io chiedo quindi che l'onorevole Sottosegretario la volta prossima ci porti dei dati relativi al personale.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accederei volentieri alla richiesta dell'onorevole Reale, ma debbo far d'altra parte presente che in tal caso la di-

scussione sul disegno di legge non potrebbe esaurirsi in questa riunione.

Debbo fare ancora un rilievo formale. Se non vado errato, mi pare non esatta la terminologia usata alla lettera *d*) dove si dice « Consiglieri di legazione », ed ancora alla lettera *e*) dove si dice « Segretari di legazione » e così pure alla lettera *f*). Le parole « di legazione » potrebbero essere utilmente omesse, perchè questi funzionari saranno di ambasciata o di legazione a seconda se addetti o destinati ad una ambasciata o ad una legazione.

SCHIAVONE. Al secondo comma dell'articolo propongo il seguente emendamento sostitutivo: « Nell'inquadramento ai gradi IV, V, VI, VII, i funzionari del ruolo consolare, pur conservando la propria anzianità nel grado, prenderanno posto dopo quelli provenienti dal ruolo diplomatico e aventi lo stesso anno di nomina al grado ».

PRESIDENTE. Mi pare che la discussione su questo articolo sia stata esauriente. Sostanzialmente questo articolo è stato dettato al fine di superare la difficoltà della saldatura dei due ruoli nel modo migliore possibile.

GRISOLIA. Io non voglio scendere in una discussione approfondita, però mi sembra che dei legislatori che partono dal principio di unificare le due carriere, e poi conservano un capovero con cui la distinzione tra le due carriere rimane...

PERSICO. È transitoria, di saldatura!

GRISOLIA. ... vengono a distruggere un altro principio. Non so se sia stato un beneficio toglierla, ma non è serio da parte nostra, una volta ammesso tale principio, continuare in tale distinzione.

Quindi propongo un emendamento soppressivo dell'ultimo capovero dell'articolo 19.

PRESIDENTE. Pongo in votazione per primo, in quanto pregiudiziale, l'emendamento soppressivo dell'onorevole Grisolia.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Sull'articolo 19 vi è ancora l'emendamento dell'onorevole Schiavone, del quale è già stata data lettura, sostitutivo del secondo comma dell'articolo.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dichiaro di non accettarlo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Schiavone. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 19 che, con le modifiche proposte alle lettere *d*), *e*), *f*) dal Sottosegretario di Stato agli Esteri, risulta del seguente tenore:

Art. 19.

Alla data di entrata in vigore della presente legge i funzionari del ruolo diplomatico e del ruolo consolare saranno inquadrati come segue nel ruolo della carriera diplomatica:

- a) nel grado 2°: gli Ambasciatori;
- b) nel grado 3°: i Ministri plenipotenziari di 1ª classe;
- c) nel grado 4°: i Ministri plenipotenziari di 2ª classe e i Consoli generali di 1ª classe;
- d) nel grado 5°: i Consiglieri e i Consoli generali di 2ª classe;
- e) nel grado 6°: i Primi segretari di 1ª classe e i Consoli di 1ª classe;
- f) nel grado 7°: i Primi segretari di 2ª classe e i Consoli di 2ª classe;
- g) nel grado 8°: i Consoli di 3ª classe;
- h) nel grado 9°: i vice Consoli di 1ª classe;
- i) nel grado 10°: i vice Consoli di 2ª classe;
- l) nel grado 11°: gli Addetti consolari.

Nell'inquadramento ai gradi 4°, 5°, 6° e 7° i funzionari del ruolo consolare prenderanno posto dopo quelli provenienti dal ruolo diplomatico, pur conservando la propria anzianità di grado.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 20.

Le promozioni dei funzionari di grado 7° del cessato ruolo diplomatico avverranno secondo i criteri dell'articolo 12; quelle dei funzionari di grado 7° del cessato ruolo consolare secondo il disposto dell'articolo 13.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

III COMMISSIONE (Affari esteri e colonie)

25ª RIUNIONE (24 gennaio 1951)

Passiamo ora all'articolo 21, di cui do lettura :

Art. 21.

L'anzianità di carriera e i termini minimi di servizio, di cui all'articolo 13, non sono richiesti ai fini dell'ammissione all'esame per la promozione al grado 6° per i funzionari che si trovino nei ruoli al momento dell'entrata in vigore della presente legge.

Il senatore Persico ha presentato il seguente nuovo testo sostitutivo: « Le disposizioni previste all'articolo 13 circa l'anzianità di carriera e i termini minimi di servizio ai fini dell'ammissione all'esame per la promozione al grado 6° nonchè le disposizioni di cui all'articolo 14 non si applicano ai funzionari che si trovino nei ruoli al momento dell'entrata in vigore della presente legge ».

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accetta questo nuovo testo.

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione il nuovo testo dell'articolo 21. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Do lettura della tabella:

RUOLO DEL PERSONALE
DELLA CARRIERA DIPLOMATICA.

| Grado | TITOLO | Orga- nico |
|-------|---|---------------|
| 2° | Ambasciatore | 12 |
| 3° | Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 1ª classe. | 30 |
| 4° | Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 2ª classe. | 56 |
| 5° | Consigliere | 60 |
| 6° | Primo Segretario | 70 |
| 7° | Secondo Segretario | 85 |
| 8° | Terzo Segretario | 55 |
| 9° | Vice Segretario di 1ª classe | 55 |
| 10° | Vice Segretario di 2ª classe. | 55 |
| 11° | Addetto | 34 |
| | | 512 |

Nessuno chiedendo di parlare, la metto in votazione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

La riunione termina alle ore 12,25.